

I lavoratori dello Stato e le presunte parentele con i terroristi

di PIETRO PIOVANI

ROMA - Oltre alla talpa, ci sono gli sciacalli. «E' uno sciacallo chi utilizza la morte di D'Antona per colpire noi». Protestano i cobas, le rdb e le altre sigle del sindacalismo autonomo. Una popolazione abbastanza numerosa che abita le stanze e i corridoi dei ministeri, degli enti locali, del parastato. Da giovedì scorso sono al centro dell'attenzione. E non ci sono abituati. «Ci chiamano tanti giornalisti - dice Pierpaolo Leonardi, coordinatore nazionale delle Rdb-Cub - e a tutti chiediamo: perché soltanto adesso vi interessate di noi? Sarà così ancora per qualche giorno, poi tornerà il silenzio, come sempre. Saremo coperti dal pensiero unico nazionale, che non ammette il dissenso. Scatta la solita trappola: sei colpi di pistola fanno più rumore del lavoro e della protesta di migliaia e migliaia di persone».

Intorno agli autonomi si è creata una pessima atmosfera, e loro vogliono liberarsene. «Le pallottole delle Br vengono usate per criminalizzare il dissenso», si lamenta Piero Bernocchi, portavoce della federazione dei Cobas. «Da quattro giorni non si parla dei bombardamenti. Il terrorismo toglie ulteriormente visibilità alle nostre iniziative contro la guerra. E' un vecchio gioco. Ma noi non arretriamo di un millimetro». E i Cobas denunciano quelle che per loro sono intimidazioni. «Con il pretesto - dicono - dei disordini avvenuti a Firenze il 18 maggio scorso, sono state perquisiti quattro nostri compagni. Il nostro responsabile degli enti locali in Toscana ha ricevuto la visita della polizia sia in casa sia nel suo studio; gli hanno anche sequestrato i dischetti del computer. A Prato è stato convocato in prefettura, e nella stanza del prefetto ha trovato la Digos che gli contestava il tono di un volantino».

E adesso pare che stiano



Stretta di mano tra sindacati e governo in occasione della firma del patto sociale

«Nessuno crede alla pista sindacale, ma a Firenze hanno perquisito le nostre sedi»



Sergio Cofferati, segretario della Cgil

arrivando trenta avvisi di garanzia, sempre in relazione agli scontri di Firenze. Niente a che vedere, sia chiaro, con l'omicidio di D'Antona, «perché alla "pista sindacale" credono solo i giornali», ironizza Leonardi. «Gli in-

quirenti non ci pensano proprio. Non ci risulta che alcuno di noi sia stato ascoltato. Né se ne vedrebbe la ragione. Il volantino delle Br? Potrebbe scriverlo chiunque».

Gli autonomi ce l'hanno con la stampa, colpevole di

aver inventato la pista sindacale. Ce l'hanno con il Messaggero, che ha definito D'Antona «il nemico numero uno dei sindacati autonomi». Ce l'hanno con il Corriere della Sera, che si è spinto ad ipotizzare una presunta

operazione di fiancheggiamento promossa nello stesso giorno dell'attentato: l'occupazione di un palazzo in via Nazionale annunciata proprio per il 20 maggio non sarà mica servita a impegnare la polizia lontano da via Salaria? «Ma quando mai: l'ini-

ziativa era di pomeriggio, l'omicidio di mattina». Gli autonomi ce l'hanno con i Ds. Alfiero Grandi, dirigente di Botteghe Oscure con un lungo passato in Cgil, si è preso una querela per aver accostato il testo delle Br «a certe posizioni estreme delle

Rdb e dei Cobas del pubblico impiego». Bernocchi lancia la sua invettiva: «I Ds gestiscono il potere con tassi di antidemocrazia senza precedenti».

Ieri, per la verità, si sono ascoltate molte voci in difesa del sindacalismo autonomo.

I cobas in rivolta: usate le Br per criminalizzare il dissenso

Sabato manifestazioni a Roma e Bologna

ROMA - La prima risposta era arrivata, immediatamente, a poche ore dall'assassinio. La seconda, più energica, arriverà sabato prossimo dalle piazze di Roma e Bologna. Cgil, Cisl, Uil hanno infatti organizzato una manifestazione nazionale in contemporanea. «Alla quale - hanno precisato i tre leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza - potranno aderire tutte le organizzazioni, ma nella quale parlerà soltanto il sindacato confederale». La prima

adesione è arrivata dall'Ugl. «Scenderemo in piazza - ha sottolineato Larizza - contro criminali ed avventurieri».

Poi arriva la puntualizzazione di Sergio D'Antoni: «Se c'è una talpa nel caso dell'assassinio di D'Antona, essa appartiene ad un meccanismo criminale che non riguarda né il sindacalismo confederale né quello autonomo. Bisogna mettere le cose in chiaro, senza equivoci e non confondendo le accuse con analisi sociologiche». Per

Cofferati «uno dei nemici dichiarati degli assassini è il sindacato e con loro non può esserci stato alcun sindacalista, cioè un loro nemico». «Sarebbe grave - ha affermato Cofferati - sottovalutare un fenomeno che è invece molto pericoloso e serve una reazione durissima da parte di tutte le forze dell'ordine e di tutte le forze democratiche perché la democrazia si difende solo con la democrazia, senza alcunologica emergenza».

Voci di rivali, come quella Sergio Cofferati: «Uno dei nemici dichiarati di questi assassini è il sindacato - ha detto il segretario della Cgil - e con loro non può esserci stato alcun sindacalista, cioè un loro nemico». Ancora più chiara la presa di posizione di Sergio D'Antoni, segretario della Cisl: se c'è una talpa, «essa appartiene a un meccanismo criminale che non riguarda né il sindacalismo confederale né quello autonomo. Basta con le analisi sociologiche che finiscono per confondere».

Insiste invece Ottaviano Del Turco, presidente della commissione parlamentare antimafia: «Tra tutte le cose dette sull'omicidio D'Antona, quella che mi sembra più interessante è il suo lavoro sulle rappresentanze sindacali di base. Quello è un terreno da indagare perché è il terreno su cui sono cresciuti molti movimenti autonomi che, in questi anni, hanno sfiorato molte volte la lotta armata».

Il lutto a Roma/Alla Sapienza e in Campidoglio cerimonie per D'Antona Rutelli: hanno colpito l'uomo del dialogo

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - La Sapienza ha ricordato il suo professore. L'ennesimo, assassinato, perché non era solo un professore. E i politici capitolini hanno fatto lo stesso, esaltando però il riformista mite e determinato Massimo D'Antona e chiedendo, alla luce della sua morte, giustizia e sicurezza per la città. Giornata di commemorazioni, ieri. Prima, nella magna dell'ateneo, dove puntuali si sono sedute Olga Di Serio e Valentina D'Antona, annientate dal dolore eppure ancora così forti. Si sono cercate con la mano, quando le parole degli amici e colleghi di D'Antona andavano giù, in fondo al cuore. Hanno asciugato veloci una lacrima sfuggita al controllo, tra un baciamento del presidente della Corte Costituzionale, Renato

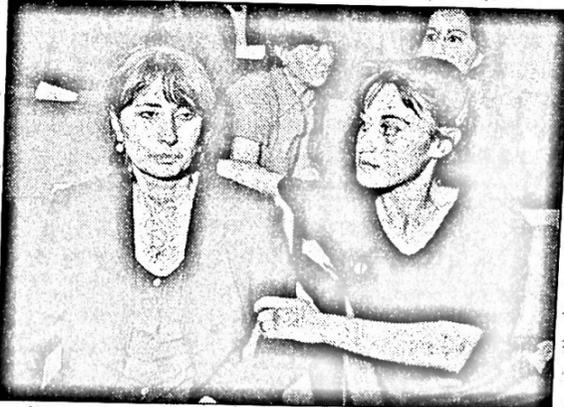
Granata, e gli abbracci di professori e studenti. «Facciamo passare un po' di tempo, per carità», hanno detto gentili a chi provava ad avvicinarle.

La "Sapienza" si è alzata in piedi ad applaudire quelle due piccole donne, la signora Olga si è girata a salutare, un accenno di sorriso e gli occhi tristi. «L'università è di nuovi in lutto - esordisce il rettore, Giuseppe D'Ascenzo, ricordando anche Moro e Bachelet - è sempre in prima linea e i suoi migliori professori, quelli a cui la nazione ricorre, ne fanno le spese. La nostra serenità si è incrinata ma è esplosa la nostra rabbia». Prendo-

Gli accademici invocano giustizia per la sua morte

no il microfono il preside della facoltà di Scienze politiche Francesco Durante e Fulco Lancaster, direttore del Dipartimento di Teoria dello Stato. Ricordano quel «suo sorriso ironico che rassicurava». Renato Scognamiglio si sofferma sul carattere, «segnato dalla bontà accompagnata dall'intelligenza, in una felice quanto rara sintesi». Gino Giugni sottolinea le qualità di studioso e grande professore. «Non riesce a trattenere le lacrime il collega Mattia Persiani, così come Bruno Caruso, dell'università di Catania: «Massimo diceva di avere la rigorosa razionalità sabauda

della madre e la solarità e sensibilità siciliane del padre. E che "se Catania fosse dietro la porta di casa non me ne andrei". Invece se ne andò, ma fino all'anno scorso ha tenuto una supplenza, ponendo come condizione che non fosse retribuita». «Nei suoi saggi si sente circolare la vita dei lavoratori», testimonia Andrea Ranieri, responsabile nazionale Cgil. Chiude Massimo Chiorazzo a nome degli studenti: «Qualcuno non vuole un Paese normale, acceleriamo la chiusura della guerra». Ma da Scienze politiche, Francesco Greganti manda a dire: «Siamo gli allievi di D'Antona e ci dissociamo in pieno dal rappresentante degli studenti: ha fatto solo un discorso politico, senza toccare il dramma della famiglia e la figura del professore».



Olga, la vedova di Massimo D'Antona e, a destra, la figlia Valentina

Più tardi tutte le forze politiche e sindacali della capitale si ritrovano in piazza del Campidoglio. «Nessuno può pensare di far tornare indietro la città a un'età di odio e paura», dice deciso il sindaco Francesco Rutelli. «E' stato colpito l'uomo del dialogo sociale», aggiunge il segretario generale Cgil di Roma e Lazio, Stefano Bianchi. Il presi-

dente della Provincia, Silvano Moffa, e l'assessore regionale Lionello Cosentino chiedono alle forze dell'ordine e alla magistratura di «non sottovalutare i segnali di violenza in città e di accertare la verità». Ci sono anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, il coordinatore ds, Pietro Folena, il sottosegretario al lavoro, Raffaele Morese.

L'ultimo biglietto a Bassolino: ti chiedo chiarimenti...

NAPOLI - «Ti chiedo chiarimenti su quanto mi posso sbilanciare sul tema dell'allargamento delle ipotesi di applicazione dello strumento del lavoro interinale». Sono queste le ultime parole scritte da Massimo D'Antona su di un biglietto inviato al ministro Bassolino la sera precedente l'agguato delle Brigate Rosse. D'Antona infatti avrebbe dovuto prendere parte, nel giorno dell'agguato, ad un convegno sul lavoro interinale e come era consuetudine prima di rappresentare il pensiero del Ministero del lavoro aveva chiesto pareri e chiarimenti a Bassolino. Sul particolare del biglietto si è soffermato il sindaco Antonio Bassolino per sottolineare la stretta collaborazione con D'Antona. «Un riformista vero».